

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Francesco Montegiove

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA IMMAGINARIO/IMMAGINARI SOCIALI (a cura di Gianmarco Navarini)

PAOLO JEDLOWSKI	
Futuri possibili. Immaginario, fantascienza, utopia	11
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
Essere di sinistra oggi: dall'ideologia politica all'immaginario sociale	33
MILENA MEO	
L'immaginario quotidiano. Per una lettura altra di pratiche e discorsi sul tema della generazione	59
GIANMARCO NAVARINI	
Immaginario e pratiche sociali: note sulla sensibilità dei mondi del vino	77
PIER LUCA MARZO	
L'immaginario sociale. Una prospettiva ambientale	97

SAGGI

MASSIMILIANO GUARESCHI	
Guerra e scienze sociali: una relazione difficile	117

LAURA LEONARDI	
Gli equilibri instabili della cittadinanza sociale tra crisi della democrazia e trasformazioni del capitalismo. Un'analisi a partire dalla rivisitazione di Ralf Dahrendorf	147
MARIA LUISA NICELLI	
Consonanze parallele. Durkheim, Stravinsky e lo scandalo del sacro	173

TEMI IN DISCUSSIONE

IL PROBLEMA DELL'EMANCIPAZIONE TRA POPULISMO E FANATISMO RELIGIOSO

FRANCO CRESPI	
Populismo e fanatismo etnico-religioso: un duro confronto per la prospettiva dell'emancipazione	191
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
"Il coraggio e le precauzioni": sul rapporto tra modernità e secolarizzazione	201

LIBRI IN DISCUSSIONE

FRANCESCO ANTONELLI	
Massimo Pendenza, David Inglis (a cura di), <i>Durkheim cosmopolita</i> , Morlacchi, Perugia 2015.	213
SABINA CURTI	
Andrea Millefiorini (a cura di), <i>Prospettive sull'irrazionale nella riflessione sociologica italiana</i> , Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015.	221
WALTER PRIVITERA	
Nino Salamone, <i>Percorsi della modernità in Occidente. Una riflessione sociologica</i> , FrancoAngeli, Milano 2015.	229
MICHELE SPANÒ	
Leonard Mazzone, <i>Una teoria negativa della giustizia. Per un'etica del conflitto contro i mali comuni</i> , Mimesis, Milano 2014.	235

<i>Abstract degli articoli</i>	239
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	245
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	249
<i>Note per curatori e autori</i>	251

WALTER PRIVITERA

Nino Salamone, *Percorsi della modernità in Occidente. Una riflessione sociologica*, FrancoAngeli, Milano 2015

Nel panorama della sociologia italiana, caratterizzato da una crescente specializzazione e professionalizzazione, gli studi che riprendono le fila del discorso dei classici e dialogano con essi sono ormai rari. Nella più parte dei casi, il confronto con la grande teoria è assente o, peggio ancora, è ridotto a uno sterile omaggio di maniera che spesso tradisce già al primo sguardo una sostanziale estraneità ai temi attorno ai quali si è costituita la sociologia come disciplina autonoma. Un'interessante eccezione è la più recente fatica di Nino Salamone (*Percorsi della modernità in Occidente. Una riflessione sociologica*, FrancoAngeli, Milano 2015), un testo complesso, ma nell'insieme di gradevole lettura e a tratti illuminante, che riconsidera il tema della modernità e lo intreccia, nella migliore tradizione di teoria della società, con contributi di filosofia, economia e storia.

Salamone è uno studioso che da lungo tempo ha fatto del confronto critico con la tradizione sociologica il centro del proprio lavoro scientifico. In questo volume, l'autore riprende la domanda classica sui destini della modernità per costruire un ambizioso quanto ampio quadro diagnostico del nostro tempo (una *Zeitdiagnose*), richiamandosi a quella tradizione tedesca (ma non solo) di *Kulturkritik* che ha celebrato i propri fasti negli anni Venti e Trenta, ma ancora oggi può contare su rappresentanti illustri come Zygmunt Bauman. Sarebbe impossibile nel breve spazio di una recensione rendere conto con precisione dei temi trattati da Salamone, tuttavia alcuni aspetti si impongono sugli altri per

originalità e pregnanza, e soprattutto per la sfida che essi lanciano ad alcune tesi classiche della teoria sociale.

Prima di tutto va menzionato il ruolo che in questo volume assumono le *grandi* e ciò che chiamerei le *lunghe* narrazioni. Le grandi narrazioni (Lyotard), come la teoria marxista, sono l'oggetto di numerosi richiami e riferimenti, spesso in chiave critica, di cui si nutre il discorso di Salamone. Le lunghe narrazioni stanno invece più modestamente a indicare l'estensione temporale cui si applica la riflessione sviluppata nel testo. Nella preferenza per le lunghe narrazioni il nostro autore è in buona compagnia, se è vero che grandi affreschi storici e analisi calibrate sulla *longue durée* sembrano tornare di moda nella teoria sociale contemporanea (si pensi ai più recenti contributi di Bellah, Habermas o Joas), senza per questo ricadere nei limiti delle filosofie della storia o dei sistemi totalizzanti tipici delle vecchie grandi narrazioni. Nell'opera in questione, il punto di partenza per analizzare la genesi della modernità è il fenomeno della globalizzazione, che l'autore illustra come una tendenza per nulla nuova per la società occidentale, essendosi essa già manifestata almeno da cinque secoli, sull'onda delle profonde trasformazioni economiche e sociali indotte dalla scoperta dell'America e dalle successive esplorazioni. L'utilizzo di alcune categorie ricavate dalla teoria dell'economia-mondo (Wallerstein) consente all'autore di inserire il proprio discorso sociologico della modernità in un orizzonte temporale molto ampio, che mette in primo piano i processi economici di lunga lena e riduce invece la portata delle cesure politiche della modernità, a partire dalle rivoluzioni settecentesche. Il risultato è una società planetaria già molto precocemente integrata sul piano economico e sotto questo profilo non così differente da quella di oggi.

Ma l'analisi di Salamone non si ferma all'impiego del tradizionale strumentario della sociologia di matrice marxista. Nel suo testo anche la cultura è considerata come un fattore capace di innescare profonde trasformazioni di lungo periodo. Da qui la ripresa, da parte dell'autore, della classica analisi weberiana della Riforma intesa come grande levatrice della modernità, con tutte le straordinarie trasformazioni culturali che essa ha prodotto, prima fra tutte la poderosa tendenza all'individualizzazione che coinvolge aspetti della vita sociale di fondamentale importanza e persistenza. Tuttavia qui l'autore opera una scelta selettiva dei processi di individualizzazione. I contenuti etici dell'individualismo prote-

stante, dall'idea di autonomia morale al valore dell'autorealizzazione individuale, passano in secondo piano di fronte ad un'altra accezione di individualismo che pone l'accento sulla libertà di poter fare ciò che si vuole – un individualismo inteso principalmente in termini edonistici e come risultato di un'insofferente liberazione dai legami culturali della tradizione.

La scelta di attribuire un particolare rilievo a questa forma di individualismo, certamente presente nella fenomenologia della vita sociale contemporanea, è necessitata dall'economia del discorso dell'autore. Infatti, tale opzione gli consente di mettere meglio in risalto quella che può essere considerata l'intuizione centrale attorno a cui si organizza l'intera opera: l'idea che tutte le più profonde spinte che attraversano l'ultimo mezzo millennio – siano esse di tipo economico o culturale – convergono nel rafforzare i tratti di un preciso carattere sociale che oggi risulta dominante – un carattere che Salamone, richiamandosi ad Aristotele, definisce come *crematistica*. Il concetto è ben scelto. Infatti l'autore spiega che per Aristotele la crematistica è una bramosia di ricchezza destinata a riprodursi all'infinito, senza che nulla la possa effettivamente saziare, quindi un atteggiamento che ben si presta a caratterizzare alcuni importanti tratti della società di oggi.

In estrema sintesi, secondo l'autore crematistica e individualismo edonistico, ormai completamente dispiegati, risultano essere i caratteri distintivi del nostro tempo. A questa coppia si deve il successo inarrestabile dell'economia capitalistica che, pur non disponendo più della tradizionale classe proletaria né di una vera borghesia, continua ad esercitare un fascino irresistibile non solo in Occidente, ma anche tra le popolazioni dell'Asia e dell'Africa. Ed è sempre alla combinazione di crematistica e individualismo che si deve anche la poderosa spinta liberatoria che nella seconda metà del XX secolo ha prodotto la società post-tradizionale.

Di fronte a tali esiti, la prima analogia che viene in mente è quella con *Vita attiva* di Hannah Arendt, dove il trionfo dell'*animal laborans* assomiglia per non pochi aspetti proprio al trionfo della crematistica. Ma in realtà, a ben vedere, la principale bussola nella navigazione dell'autore è quella del nichilismo nicciano, di cui il testo offre numerosi suggestivi esempi. Il percorso che tale bussola ci fa compiere è carico di descrizioni vivide, di argomenti e di sorprendenti evidenze a illustrazione di come si sia potuti passare dai legami del Medioevo, autoritari ma intrisi di valori come l'onore, la lealtà e l'abnegazione, all'arido mondo mo-

derno dominato dal consumo e dalle modeste passioni degli “ultimi uomini”. La forte influenza nicciana si mostra evidente in ampie parti del volume. Tuttavia sarebbe un errore annoverare Salamone nella folta schiera dei critici elitari della modernità o dei sociologi conservatori con nostalgie comunitaristiche. Un filo rosso sotteso all'intero libro è il riconoscimento della legittimità dell'aspirazione al benessere materiale che nel corso degli ultimi duecento anni ha spinto milioni e milioni di persone a credere nelle promesse del capitalismo emancipandosi così da condizioni di miseria atavica. La crematistica, per quanto angusta e meschina, sembra avere per l'autore anche un'indiretta valenza emancipativa, che non sarebbe corretto disprezzare con gesto altezzoso. In ciò Salamone si rivela più vicino a Marx che a Nietzsche, e la sua *Kulturkritik* conserva sempre una profonda vena democratica, rispettosa delle semplici aspirazioni di riscatto economico degli ultimi della terra.

Il problema è che questa vena democratica non trova adeguato risalto nella sua ricostruzione storico-concettuale. Nella mappa dei fattori che hanno contribuito alla genesi della modernità, impressionante per l'ampiezza dei riferimenti storici, sociali e culturali, rimane una zona grigia che rende incerto il discorso sulla sostanza etica della modernità. Che gli ideali rivoluzionari illuministici siano pressoché assenti dall'analisi dell'autore, al pari delle utopie sociali e dei movimenti che ancora nel tardo XX secolo hanno impresso alla società un deciso profilo post-tradizionale e antiautoritario, rimane difficilmente spiegabile. Eppure anche l'anelito alla giustizia sociale può essere annoverato tra le tendenze di lunga durata dell'Occidente, assieme al desiderio di una libertà che vada oltre la semplice sfera privata. L'autore stesso, del resto, è ben consapevole di questa tensione tra spinte utilitaristiche e motivi etici che caratterizzano la modernità, anche se esita a metterla a tema.

Alla fine del libro, quando Salamone si pone la domanda conclusiva circa i caratteri di fondo del nostro tempo, la sua risposta non ha quella nettezza che ci si potrebbe attendere sulla base dell'impianto complessivamente nichilista della sua opera. Di fronte ad una domanda tanto impegnativa egli preferisce sospendere il giudizio: “il destino dell'Occidente è allora il costituirsi di un aggregato di individui, gestito dal mercato e dominato dalla crematistica? Si tratta degli ultimi uomini di nietzscheiana memoria? Oppure esiste una diversa possibilità che veda

i soggetti ricostituire un nuovo legame, sulla base di una reciproca autonomia fondata sui diritti? È qui che le interpretazioni prospettiche si divaricano [...]. Ma è un terreno sul quale non ci addentreremo” (p. 136).

Il significato di questa esitazione non è facile da decifrare. Potrebbe essere un semplice espediente retorico dell'autore per non apparire troppo sicuro di fronte all'enorme complessità del divenire storico, pur ritenendo, in ultima analisi, che oltre l'orizzonte nichilistico con tutta probabilità non ci sia nulla, e che gli ultimi uomini siano davvero l'estrema stazione di un percorso autodistruttivo della modernità. Ma l'esitazione potrebbe anche segnalare una vera incertezza, foriera di nuove direttrici di ricerca. La risposta verrà forse dal prossimo libro.